

L'utopia di Mattei trovò forma ai piedi dell'Antelao
Il nesso perduto tra architettura e ambiente
 si può ritrovare in questo bosco

di Enrico Tantucci

È un monumento religioso alla verticalità architettonica, con la vertiginosa guglia che svetta verso il cielo, issandosi sul dosso boscoso che la circonda, la Chiesa di Nostra Signora di Cadore, a Cortè di Cadore, a breve distanza da Borca e alla sommità dell'ex Villaggio Eni, ai piedi del versante orientale del Monte Antelao. A concepirlo, alla metà degli anni Cinquanta Enrico Mattei, per creare un villaggio vacanze per circa seimila dipendenti del colosso petrolifero italiano, dai dirigenti ai semplici operai, senza alcuna distinzione gerarchica.

Un incarico affidato all'architetto Edoardo Gellner, che però, per la progettazione della chiesa che doveva essere il "sugello" visivo del Villaggio, spuntando quasi dalla fitta vegetazione, volle al suo fianco Carlo Scarpa, già suo professore all'Iuav di Venezia.

E qui Scarpa - con Gellner - realizzò un luogo magico, fondendo la chiesa con l'ambiente circostante, ancora oggi "pellegrinaggio" obbligato per moltissimi di Architettura o semplici appassionati che passano per il Cadore.

La copertura, a due falde fortemente spioventi, è a travature di legno riciclate, di "scandole" d'acciaio con inserti di ampie vetrate. La maestosa struttura realizzata nello straordinario cemento armato scarpiano - che oggi inizia a corrodersi, aumentandone, se possibile, la fascinazione materica - è trattenuta da un fitto reticolo di corde d'acciaio ancorate a originali "scatole" di ferri annegate in pilastri di cemento.

La luce all'interno penetra da due fronti: le falde del tetto e il timpano della facciata, con travature verticali di larice. Una luce soffusa, delicata, con le aperture sulle navate laterali che "avvolgono" letteralmente la chiesa nel verde che la circonda.

La prima, tra l'altro, costruita in l'altare in direzione dei fedeli, anticipando le scelte ecclesiarie che sarebbero arrivate con il Concilio Ecumenico Vaticano II.

La chiesa di Scarpa e Gellner e il Villaggio che la circonda cercano adesso un rilancio turistico e culturale e proprio domani alle 16, a Venezia, nell'Aula Magna dell'Università di Architettura, Dolomiti Contemporanee - il laboratorio e progetto culturale nato da qualche anno proprio per legare lo straordinario contesto ambientale all'arte e all'architettura contemporanea - presenterà il suo «Progettoborcas».

È la piattaforma, attiva da circa un anno, di valorizzazione e ridefinizione funzionale

IL PROGETTO



Villaggio Eni a Borca di Cadore: uno dei corpi plastici della rampa che porta alla Colonia in mezzo al bosco (foto di Sergio Casagrande)

È un'officina dell'arte il nuovo sogno del Villaggio sociale

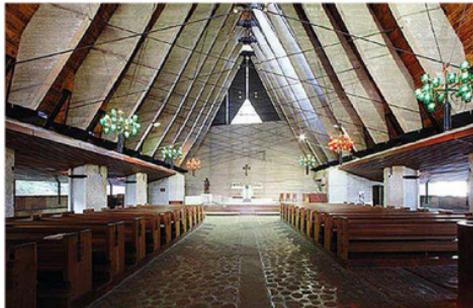
Le case Eni di Borca di Cadore e la chiesa di Carlo Scarpa al centro di uno studio per il rilancio culturale e turistico

visite guidate

Sabato e domenica 31 ottobre e 1 novembre la Colonia dell'ex Villaggio Eni di Borca di Cadore sarà aperta per due visite guidate con partenza dagli Uffici di Dolomiti Contemporanee alle 15. L'ex Villaggio Eni si trova all'interno del grande bosco ai piedi del versante meridionale del Monte Antelao. Per chi arriva da Belluno, dalla SS 51 di Alemagna, a Borca di Cadore seguire le indicazioni per "Villaggio Cortè delle Dolomiti". All'altezza del distributore Eni, girare a destra verso il Monte Antelao. Da qui, seguire i cartelli di Dolomiti Contemporanee Progettoborcas.

dell'ex Villaggio Eni concepito da Gellner con Mattei e con un taglio quasi ecologico e minimalista, per l'integrazione degli edifici con l'ambiente, circondati da alberi di alto fusto - e in particolare delle parti ancora inutilizzate.

Oggi nel Villaggio di Borca è in funzione una residenza internazionale che ospita ogni anno decine di artisti provenienti da diversi Paesi europei.



Due immagini della Chiesa di Nostra Signora di Cadore progettata da Carlo Scarpa e posta alla sommità dell'ex Villaggio Eni. Fu Edoardo Gellner al quale Mattei aveva affidato il lavoro a chiamare Scarpa per questo progetto

All'incontro di domani prenderanno parte il curatore di Dolomiti Contemporanee e Progettoborcas Gianluca D'Inca Lewis, il direttore di Proviaggiarchitettura Roberto Bosi, Marcello Cialhu del Gruppo Minorer (che è proprietario dell'ex Villaggio Eni).

È ancora la curatrice dell'Archivio Gellner - conservato all'Iuav - Martina Carraro, i docenti dell'Iuav Angela Vettese e

Alberto Cecchetto e quelli dell'Accademia Riccardo Caldrà e Marta Allegri.

Il progetto dell'ex Villaggio Eni prevedeva villette singole raggruppate in piccoli agglomerati, una chiesa appunto - quella realizzata da Scarpa e Gellner - una colonia per ragazzi, un piccolo campeggio con capanne di legno, un albergo e un centro servizi all'avanguardia per l'epoca.

Delle 600 villette previste ne sono state realizzate 260, raggruppate in quattro zone, separate da fasce di bosco e giungiate da sentieri che corrono nel bosco. E "spendersi" tra di essi, per arrivare, percorrendoli sino alla Chiesa di Carlo Scarpa è un salutare esercizio per ritrovare il senso spesso oggi perduto tra architettura e ambiente.